

L'odissea
degli ultimi

Finalmente terra. «Grazie Italia»

I primi a scendere dalla Ocean Viking sono i piccolissimi, di 2 e 10 mesi, poi i minori soli e le famiglie. Ora si aspettano segnali per Alan Kurdi e Open Arms, le altre navi ancora al largo nel Mediterraneo

 ILARIA SOLAINI
Inviata a Pozzallo (Ragusa)

«Thank you, thank you», «God bless you», «Merci beaucoup»: la gratitudine multilingue a bordo della nave Ocean Viking è commovente al momento dell'arrivo sulla terraferma. Le braccia che si allargano, quei "take care" ripetuti a ciascuno, così come gli auguri di buona fortuna, in tutte le lingue che si parlavano a bordo, l'inglese, il francese e un poco di arabo: dopo tredici giorni a stretto contatto anche il senso di smarrimento e le timidezze iniziali di alcuni si sono smorzate, in favore di un ritrovato senso di libertà, pur essendo paradossalmente limitato ai 69 metri della Ocean Viking. Prima delle 5 del mattino l'equipaggio è operativo, mentre sul ponte e nei container le persone soccorse trepidano nell'attesa di capire cosa ne sarà di loro. Prestissimo iniziano a muoversi con al collo l'unica borsa che hanno ricevuto, dopo il soccorso del 18 ottobre, dall'equipaggio di Msf: dentro una tuta, una t-shirt, uno spazzolino da denti, un asciugamano e



La Ocean Viking in porto a Pozzallo

delle calze. Le domande sulla bocca di tutti si rincorrono: "Ma quella è l'Italia?". "E cosa ci succederà? Dove andremo?". E poi arriva il momento in cui si vede il porto sempre più, atteso da 11 giorni, gli occhi si inumidiscono, le mani si stringono, le benedizioni vengono sussurrate guardandosi negli

occhi, gli applausi ci sono per tutti, ma i cori sono per Julia, che a bordo si occupa della comunicazione, ma in questi 13 giorni non si mai è risparmiata nel supporto con donne e bambini, con giochi e traduzioni dal francese e dall'inglese. Il capo dei soccorritori Tanguy, che pure rimane defilato,

viene cercato da molti e a lui si stringono in abbracci difficili da raccontare: come dimenticare il primo che ha teso la mano? Il primo ad aver detto: "Ora siete al sicuro"? Anche l'argentino Juan Pablo in questi tredici giorni di convivenza e resistenza è riuscito a essere oltre che un medico, un confidente e un amico per molti e lo si vede anche al momento dei saluti quando decide di far suonare dal suo telefono una cumbia argentina, inizia a ballare, imitato da molti altri, in un'ultima danza liberatoria, prima del "non si sa cosa accadrà", ma intanto quelle vite sono state salvate. Intorno alle 9 la nave di Medici Senza frontiere e Sos Mediterranee finalmente attracca al

porto di Pozzallo, in Sicilia, dopo che un ufficiale della Guardia costiera italiana era salito a bordo per indicare le manovre da eseguire all'equipaggio marittimo. Sul molo schierate le forze di polizia, i volontari della Croce Rossa italiana. Presenti in banchina anche la Protezione civile e una delegazione dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite. Come prevede il protocollo, salgono a bordo i medici dell'Usmaf (Uffici di sanità marittima) per verificare le condizioni di salute delle persone e per suddividerle in gruppi. I primi a scendere sono i piccolissimi, di due e dieci mesi, seguiti dalle madri e dalle due donne incinte. «I due bambini hanno delle broncopatie,

delle difficoltà respiratorie e sono stati trasferiti tutti e 6 all'ospedale di Modica per le cure del caso», ha spiegato il medico del porto Vincenzo Morrello. Dopo di loro è stata la volta dei 31 minori non accompagnati e a seguire le famiglie con bambini, prima degli uomini. In 98 sono già stati trasferiti in pullman all'hot-spot di Pozzallo. Ora per loro, inizia una nuova vita a terra, tutta da costruire e come direbbero alcuni, "insha'Allah". Mentre in mare la nave Alan Kurdi da 5 giorni resta in attesa di un porto sicuro di approdo, così come la Open Arms che martedì aveva soccorso 15 persone, di cui si erano perse le tracce per oltre 20 ore.

L'ARRIVO

Ad attenderli, poliziotti, volontari della Croce Rossa e della Protezione civile e una delegazione Acnur. Sei bimbi ricoverati in ospedale per le cure. In 98 sono già stati trasferiti nell'hotspot

Belgio, 12 migranti nascosti nel camion

Ancora un altro viaggio dell'orrore. Dodici migranti, undici siriani ed un sudanese, sono stati scoperti in Belgio, in un camion frigorifero che trasportava frutta e verdura. Lo ha reso noto la polizia federale belga, che è stata allertata, nella notte tra lunedì e martedì, dall'autista del camion, che aveva sospettato la presenza a bordo delle 12 persone. La scoperta è avvenuta sull'autostrada E34 tra Anversa ed Eindhoven, in Olanda.

I numeri della vergogna inglese

451

Il numero di cinesi individuati nel 2018 come vittime del traffico di esseri umani (erano 293 nel 2017)

702

I casi di vietnamiti vittime di tratta individuati lungo la rotta tra Estremo Oriente e Regno Unito

46%

La percentuale di vittime di tratta che sarebbero sfruttate in attività lavorative (il 34% nella prostituzione)

6.993

I potenziali casi di messa in schiavitù individuati nel 2018 (britannici, albanesi e vietnamiti ai primi posti)

L'ALTRA ROTTA

Regno Unito, i nuovi schiavi arrivano da Cina e Vietnam

STEFANO VECCHIA

La scoperta, una settimana fa, dei 39 cadaveri chiusi in un camion frigorifero parcheggiato in un'area industriale sull'estuario del Tamigi ha messo in evidenza le dimensioni crescenti di un flusso di individui provenienti da Cina popolare e Vietnam verso il Regno Unito. Nel primo caso, non necessariamente di cittadini cinesi, perché da tempo, a sua volta, l'immenso Paese estremo-orientale è diventato punto di arrivo, transito e partenza di migranti irregolari provenienti da altri Paesi. Comunque sia, se il numero di cinesi individuati come vittime del traffico di esseri umani è cresciuto del 50 per cento tra il 2017 e il 2018, passando da 293 a 451, tra cui 17 bambini, e ponendosi così al quarto posto nella triste statistica della tratta, al terzo posto si sono collocati i vietnamiti con 702 casi individuati. La stessa *National Crime Agency* che ha diffuso i dati, tuttavia, chiarisce che si tratta della classica "punta dell'iceberg" e che le notizie disponibili portano a stimare una situazione peggiore. Non a caso, sempre per l'Agenzia, per quanto riguarda le nazionalità dei casi di tratta e quelli di schiavitù tendono a coincidere, anche se con una diversa incidenza numerica. Dei 6.993 potenziali casi di messa in schiavitù che hanno coinvolto nel 2018 individui di 118 nazionalità, britannici, albanesi e vietnamiti risultano ancora ai primi posti, con un incremento del 36 per cento rispetto al 2017. Per un terzo minore. Delle vittime stimate, che le stesse autorità britanniche indicano potenzialmente in decine di migliaia, il 46 per cento sarebbero sfruttate in attività lavorative e il 34 per cento nella prostituzione. Difficile individuare statistiche certe sul flusso migratorio clandestino dall'Estremo Oriente, se non che è in crescita incentivato dalle condizioni dell'occupazione e delle opportunità locali ma anche dal

La scoperta, una settimana fa, dei 39 cadaveri chiusi in un camion ha acceso i riflettori sul traffico di migranti irregolari provenienti dai Paesi dell'Estremo Oriente: + 50% tra 2017 e 2018

passaparola e dai procacciatori al soldo di agguerrite organizzazioni. Alimentato anche da cambiamenti climatici, inquinamento e eventi disastrosi che privano del necessario popolazioni sovente già al limite di risorse e prospettive. L'entità del fenomeno è più chiaro se valutato, prima ancora che dai luoghi di provenienza, da quello di arrivo. Nel Regno Unito, oltre alle statistiche dei servizi di sicurezza, anche quelle delle organizzazioni di assistenza segnalano un incremento quasi esponenziale nel flusso di vietnamiti. L'Esercito della Salvezza, che sostiene le vittime dei traffici, segnala che sono stati 209

i vietnamiti con cui i suoi operatori sono entrati in contatto tra luglio 2018 e luglio 2019: una crescita del 248 per cento rispetto a cinque anni fa. Ecpat (organizzazione impegnata a contrastare prostituzione minorile e pedofilia), ha pure visto crescere i vietnamiti assistiti da 135 nel 2012 a 704 nel 2018. Varie statistiche indicano come i giovani siano quelli più richiesti e sottoposti a sfruttamento, oltre che ai rischi di un viaggio che costa alle famiglie o a interi villaggi decine di migliaia di euro. I maschi finiscono perlopiù per essere impiegati clandestinamente nelle coltivazioni di cannabis, sempre reclusi e senza turni di riposo. La prostituzione in una delle sue varie forme tocca anche loro, ma soprattutto le donne, più volte cedute e trasferite, sempre a grave rischio di abusi. Fenomeni noti, ma la cui persistente clandestinità si alimenta anche del timore e sfiducia delle vittime verso le autorità e della difficoltà culturale di denunciare la propria condizione.



Fra i primi a scendere dalla nave umanitaria, i più piccoli soccorsi in mare

LA STORIA DI AHMAD, FUGGITO DA ALEPPO

«Il mio viaggio sul Tir senza aria né luce, solo l'odore della morte»

MARIA CRISTINA GIONGO

«In quel container non c'era aria, non c'era luce. Soltanto l'odore della morte. Sono sopravvissuto grazie al fatto che ho cominciato ad urlare, insieme ai miei compagni di sventura, capendo improvvisamente che cosa ci sarebbe successo se non uscivamo in tempo da lì». Queste sono le parole del siriano curdo Ahmad al-Rashid riportate dal quotidiano olandese AD. Ha raccontato la sua storia dopo aver saputo della strage di migranti deceduti in un tir di prodotti congelati, in Gran Bretagna. «Era il 2015, ero fuggito da Aleppo e da due mesi cercavo di raggiungere il porto francese di Calais. Una volta arrivato l'autista di un camion che trasportava proprio carni congelate mi promise di condurmi a Londra. Accettai, oramai stremato, in quanto mi assi-

È riuscito a scappare in tempo. Oggi ricorda la paura di morire congelato chiuso nel container in attesa nel porto di Calais. «Scelte difficili, ma l'alternativa sarebbe stata perire in Siria»

curò che in due ore sarei arrivato nella città inglese. Appena entrato vi trovai altre 7 persone, fra cui un bambino. L'uomo chiuse la porta dal di fuori. Ma dopo due ore eravamo ancora fermi nello stesso posto. C'era un freddo terribile, si gelava, alcuni cominciarono a tossire. Ci mancava l'aria. Il nostro atroce destino era segnato se non avessimo provato a chiedere subito aiuto. Infatti l'impianto di refrigerazione a bordo, che mantiene il carico nello stato congelato ha pure una

funzione isolante per cui, quando il camion è in movimento, da fuori è difficile sentire voci provenienti dall'interno. Allora ci mettemmo a gridare, a battere i pugni contro le pareti, con la forza della disperazione, e l'autista aprì le porte. Scappammo ma fummo fermati dalla polizia, la quale, appena seppe che eravamo siriani ci lasciò andare, suggerendoci... di tentare di nuovo con altri mezzi. Questi ricordi mi sono tornati in mente quando ho saputo di quei poveri 39 migranti trovati morti assiderati in un container analogo di provenienza cinese (dove la temperatura è a -25 gradi), a Grays. Ho rivissuto con le loro anime quei momenti di orrore. Ho risentito i pianti, le implorazioni, le voci soffocate di chi condiveva la mia sorte". Ahmad al-Rashid, che si era laureato in letteratura inglese all'università di Aleppo, ora vive a Manchester, dove ha ottenuto il per-

messaggio di soggiorno. Durante il suo doloroso peregrinare ha filmato il suo viaggio. Alcune riprese sono state trasmesse dalla Bbc. Durante un'intervista televisiva ha detto che non si deve giudicare chi si attacca ad ogni speranza, coloro che si sottopongono a pericoli pur di scappare dalla fame, dalla guerra e dalle torture; sottintendendo cinicamente che è colpa loro se si fidano dei trafficanti di esseri umani. «Bisognerebbe invece comprendere la profonda angoscia che ci leva la ragione, spingendoci a fare scelte pazze, a fidarci dei criminali che ci fanno credere nella salvezza. Se fossi rimasto in Siria l'alternativa sarebbe stata morire o essere costretto ad ammazzare un mio simile. I governi dovrebbero indicare strade legali e soluzioni sicure per i migranti in fuga così da fermare questo traffico mortale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA